

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali

Corso di Laurea in Scienze Politiche,
Relazioni Internazionali, Diritti Umani

Guinea: una storia di violenza e repressione politica

Relatore:

Ch.mo Prof. Marco Almagisti

Laureando:

Mamadou Kaba Diallo

Matricola:1228229

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

Introduzione pag. 3

Capitolo I

La storia politica della Guinea: tra repressione e colpi di Stato pag. 4

1. La storia politica della Guinea prima dell'indipendenza: cenni pag. 4
2. L'indipendenza e la dittatura di Sekou Toure pag. 5
3. L'illusione democratica del Governo Lansana Conté pag. 8
4. L'attuale situazione politica pag. 10
5. Le reazioni internazionali pag. 12

Capitolo II

La violenza politica in Guinea pag. 15

1. La dittatura di Sekou Tourè e la sua narrazione come eroe nazionale pag. 15
2. Repressione e violenza sotto il governo di Lansana Conté pag. 19

Capitolo III

Quale presente e quale futuro per la Guinea? pag. 25

1. L'attuale situazione politica e le prospettive future della Guinea

pag. 25

2. L'effetto "colpi di Stato" in Africa occidentale

pag. 29

Conclusioni

pag. 35

Bibliografia

pag. 38

Introduzione

Nel 1958, la Guinea rifiutò di aderire alla nuova Comunità francese e divenne indipendente. Sotto la guida dell'ex sindacalista Ahmed Sékou Touré e del suo partito unico Partito Democratico di Guinea (PDG), la Guinea adottò un modello di sviluppo socialista. Il regime praticò una severa repressione dell'opposizione, spingendo molti guineani ad andare in esilio. I risultati economici furono insoddisfacenti e si avviò un leggero spostamento verso il liberismo.

Tale tendenza si è accentuata dopo il rovesciamento di Sékou Touré nel 1984. Le aperture democratiche, confermate dalla Costituzione del 1990, hanno permesso anche la partecipazione di altri partiti alla vita politica. Tuttavia, la figura dominante in Guinea rimane Lansana Conté, che ha ricoperto la presidenza dal 1984 al 2008. A questo periodo è seguito un periodo di instabilità e violenza. Inoltre, persistono disuguaglianze sociali ed economiche, nonostante la grande varietà di risorse naturali.

Il rifiuto della Guinea di aderire alla Comunità francese e la sua dichiarazione di indipendenza nel 1958 causarono tensioni con la Francia, che ritirò la sua assistenza. Il presidente Ahmed Sékou Touré cercò di mitigare l'impatto di questa decisione chiedendo aiuto all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) e alla Cina. Sékou Touré si esprime anche a favore del panafricanismo, sebbene avesse relazioni tese con molti dei suoi vicini. Il debole dinamismo dell'economia guineana spinse i leader ad allontanarsi dai Paesi comunisti e a rinnovare i legami con la Francia nel 1978. L'evoluzione verso un modello più liberale portò anche a un maggiore coinvolgimento di capitali stranieri, soprattutto occidentali. La Guinea

Si impegnò anche nel continente africano, in particolare in diverse organizzazioni e missioni di pace.

La tesi si propone di indagare la storia della Guinea fino alle più recenti evoluzioni.

Capitolo I

La storia politica della Guinea: tra repressione e colpi di Stato

Sommario: 1. La storia politica della Guinea prima dell'indipendenza: cenni; 2. L'indipendenza e la dittatura di Sekou Toure; 3. L'illusione democratica del Governo Lansana Conté; 4. L'attuale situazione politica; 5. Le reazioni internazionali

1. La storia politica della Guinea prima dell'indipendenza: cenni

Il territorio che oggi è la Repubblica di Guinea faceva parte dei successivi imperi dell'Africa occidentale, storicamente indicati come Imperi del Sudan Occidentale, esistenti tra il X e il XV secolo. Il primo di questi imperi fu quello del Ghana, che fu conquistato e annesso dell'Impero Songhai; anche quest'ultimo fu sconfitto nel secondo quarto del XII secolo¹.

L'Impero del Mali prosperò poi fino all'avvento dei colonialisti all'inizio del XIX secolo. È da questo impero del Mali che traggono origine molte delle popolazioni dell'attuale Guinea, come quelle di Gambia, Guinea Bissau, Senegal, Costa d'Avorio, Repubblica del Mali e altre. La popolazione fulani della Guinea, il gruppo etnico più numeroso, si ritiene discenda dai berberi delle pianure del Niger. Tra i nativi africani, l'impero del Mali era chiamato Manding, motivo per cui il gruppo etnico predominante in Guinea, come in Gambia, si chiama Mandinka, Mandingo o Malinke, che letteralmente significa gente di Manding.

La differenziazione etnica ha assunto grande importanza nell'evoluzione politica della Guinea. I partiti e le regioni amministrative sono stati modellati in base agli insediamenti segregati dei vari gruppi etnici e l'etnia ha influenzato o determinato il grado di ascesa di una persona nella scala della leadership

¹ Cfr. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. III. Dalla fine della guerra fredda a oggi*, Roma-Bari, Laterza 2016, p. 33 s.

politica. Questo è in gran parte vero ancora oggi. La leadership politica, anche prima dell'indipendenza, era dominata dall'ampia etnia Mandingo.

Con l'infiltrazione dei primi esploratori europei e l'avvento degli imperialisti, l'Impero del Mali si è frammentato nei suoi piccoli chiefdom, che in alcuni casi sono stati ulteriormente divisi con paesi ricavati da essi in base agli interessi coloniali. Dopo la Conferenza di Berlino del 1884, che portò alla contesa e alla spartizione dell'Africa, il sovrano malinke del Mali, con le sue forze armate inferiori, firmò un trattato con l'avanzata dell'esercito francese².

Questo trattato diede alla Francia l'accesso al territorio, ma lasciò ad Almany Samory Toure, sovrano della Guinea, un'autonomia sufficiente per espandere il suo regno attraverso la conquista. Tuttavia, quando Samory Toure si alleò con i regni Toucouleur e Sikasso nel tentativo di espellere i francesi dalla zona, fu sconfitto nel 1898 e la Francia ottenne il controllo della Guinea e della Costa d'Avorio. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, la Francia negoziò gli attuali confini della Guinea con i vicini britannici in Sierra Leone e con i portoghesi nelle attuali Guinea Bissau e Liberia.

2. L'indipendenza e la dittatura di Sekou Toure

Dopo intense lotte e attività militanti, la Guinea raggiunse finalmente l'indipendenza il 2 ottobre 1958, dopo che un referendum nazionale respinse la proposta francese di mantenere la Guinea come membro semi-autonomo della Comunità Francese dell'Africa Occidentale (Communaute Francaise).

Il successo del "No" è stato possibile perché, nel 1950, i membri guineani dell'RDA nel Parlamento francese hanno interrotto i legami con il Partito Comunista Francese (PCF) con la disapprovazione dei guineani. Il Partito Comunista Francese è di natura socialista e aveva forti legami con i sovietici,

² Cfr. M.S. Camara, *Le pouvoir politique en Guinée sous Sékou Touré*, Paris, L'Harmattan 2007, p. 16 s.

per cui le sue politiche assistenziali e le sue tendenze populiste lo avevano reso un importante alleato in Francia degli africani delle colonie francesi³.

Ma, come tipico del mondo bipolare di allora, i funzionari della RDA furono costretti a tagliare i ponti con il PCF. Disillusa, la popolazione si mobilitò a livello di base con il sostegno e la guida del segretario generale dell'RDA Sekou Toure. Nel settembre 1958, quando la proposta di Charles de Gaulle di una Comunità francese in Africa occidentale fu sottoposta a referendum, questi appassionati membri della base fecero pressione sull'RDA affinché votasse "No" alla proposta; nacque così la Guinea indipendente.

Sekou Toure, politico di orientamento comunista, divenne il primo presidente della Guinea all'indipendenza. Il suo Partito Democratico di Guinea (PDG) vinse 56 dei 60 seggi alle elezioni territoriali del 1957. Dopo che i francesi ritirarono con rabbia quasi tutte le risorse che avevano stabilito in Guinea come parte dell'apparato amministrativo coloniale, Toure cercò di stringere alleanze regionali con il Ghana e il Mali; questo portò alla formazione dell'ormai defunta Unione Ghana Guinea-Mali.

Inoltre, studiosi e attivisti africani affluirono in Guinea con orgoglio per aiutare il Paese nascente a ripartire con slancio. Tuttavia, nel 1960, con il raggiungimento dell'indipendenza dei loro Paesi e le tendenze repressive di Sekou Toure, questi stessi studiosi e professionisti lasciarono la Guinea. Di conseguenza, la Guinea si rivolse all'Unione Sovietica per ottenere sostegno economico e politico e divenne un terreno di intermediazione per la Guerra Fredda.

Sotto Sekou Toure, la Guinea era una dittatura monopartitica, ostile alla libertà di stampa, ai diritti umani e alla partecipazione pubblica ai processi democratici. Alcuni osservatori politici ritenevano che ciò fosse ironico, dal momento che era stato il sostegno della base a dare al PDG di Sekou Toure una vittoria schiacciante sia nelle elezioni territoriali del 1957 che nel successivo referendum del 1958. Inoltre, Sekou Toure è stato ampiamente percepito come un dittatore nepotista a causa del modo attivo in cui ha cercato

³ Cfr. M. Diop, *Sékou Touré 1957-1961. Mythe et réalités*, in *Cahiers d'Études Africaines*, 50, 197, 2010, p. 342.

di escludere dal governo le persone al di fuori del gruppo etnico Mandingo. In realtà, gli studi demografici condotti in Guinea dopo l'indipendenza suggeriscono che la repressione e l'emarginazione dei gruppi etnici minoritari hanno portato oltre un terzo della popolazione guineana a emigrare in altri Paesi della subregione⁴.

L'amministrazione di Sekou Touré è stata caratterizzata da una diffusa povertà e dalla messa a tacere del dissenso politico. Morì di malattia il 26 marzo 1984, lasciando un Paese ricco di risorse molto povero e sottosviluppato. Nonostante il suo ben documentato dispotismo, Sekou Touré era ed è tuttora considerato un convinto panafricano e un decano del movimento indipendentista africano.

Ha lasciato anche l'eredità di un leader frugale che non si è appropriato delle risorse pubbliche e che, a differenza della maggior parte dei leader africani, come Kwame Nkrumah, non ha accumulato ricchezze personali.

Dopo la sua morte, Louis Lansana Beavogui ha agito come Presidente ad interim. Tuttavia, poiché il presidente Sekou Touré non è riuscito a sviluppare istituzioni democratiche che garantissero una transizione democratica regolare del potere, il presidente ad interim è stato rovesciato il 3 aprile 1984 dai militari, guidati dal tenente colonnello Lansana Conté.

I leader della nuova giunta della Guinea hanno istituito il Comitato Militare di Recupero Nazionale (CMRN). Questo comitato militare ha abolito la Costituzione e ha governato con ordinanze, decreti e dichiarazioni e ordini presidenziali. La giunta ha poi dichiarato di impegnarsi per la protezione dei diritti umani e ha presto rilasciato tutti i prigionieri politici.

Con un decreto, la giunta ha riorganizzato il sistema giudiziario e decentrato le operazioni del settore pubblico e la fornitura di servizi. Ha promesso di liberalizzare l'economia e di incoraggiare gli investimenti diretti esteri per aiutarli a sfruttare le vaste risorse naturali del Paese. Ha inoltre istituito un parlamento di transizione chiamato Consiglio di transizione per la ripresa

⁴ Cfr. M. Diop, *Sékou Touré 1957-1961. Mythe et réalités*, cit., p. 346.

nazionale (CTRN), che ha elaborato una nuova costituzione - la Legge fondamentale - e ha creato la Corte suprema della Guinea nel 1990⁵.

Dopo incessanti pressioni interne (tra cui scioperi e proteste) e internazionali (tra cui le sospensioni dell'ECOWAS e dell'Unione Africana), la giunta organizzò le prime elezioni multipartitiche in Guinea il 19 dicembre 1993, con la vittoria del neonato Partito dell'Unità e del Progresso (PUP) di Lansana Conté con oltre il 51% dei voti.

Il suo partito ha anche ottenuto 76 dei 114 seggi dell'Assemblea nazionale, nelle elezioni legislative tenutesi nel giugno 1995, con un anno di ritardo rispetto alla data prevista. Le elezioni non furono generalmente considerate né libere né corrette dagli osservatori locali e internazionali, ma all'epoca furono viste come un grande passo verso una maggiore democrazia e il rispetto dei diritti umani.

3. L'illusione democratica del Governo Lansana Conté

Ben presto la speranza che le elezioni del 1993 rappresentassero un progresso verso una maggiore democrazia è andata delusa, poiché il Presidente Conte ha abbandonato la promessa di promuovere e garantire i diritti umani per tutti. Come i precedenti e la maggior parte degli altri regimi militari in Africa, Conte e il suo governo si sono fatti beffe degli stessi principi che, secondo loro, li hanno portati a compiere un colpo di Stato.

Conte ha introdotto modeste politiche di liberalizzazione economica, ma ha presto invertito la rotta quando i suoi amici oligarchi hanno iniziato a sottrarre risorse pubbliche e la corruzione si è diffusa. Conte è stato nuovamente dichiarato vincitore delle seconde elezioni multipartitiche del 14 dicembre 1998, tra le proteste dell'opposizione per i brogli elettorali. Ben presto prolungò il mandato presidenziale da cinque a sette anni, alimentando il timore che Conte volesse insediarsi come presidente a tempo indeterminato. Contro la sua

⁵ Cfr. F. Lejeal, F. Traoré, L. Bigourd, *Spécial Guinée. Marchés tropicaux et méditerranéens*, 58, 2008, p. 307 s.

amministrazione furono inscenate diverse proteste e tentativi di colpo di stato militare, ma Conte rimase al potere dopo un altro ciclo elettorale controverso fino alla sua scomparsa nel 2008⁶. Le proteste che si sono svolte negli ultimi anni prima della fine dell'amministrazione Conte sono state in gran parte guidate da un conglomerato di gruppi della società civile e partiti politici. Tra questi, l'Unione delle Forze Democratiche della Guinea (UFDG), l'Unione per il Progresso in Guinea, il Movimento Sociale Guineano (MSG), le Nuove Forze Democratiche e gruppi studenteschi e religiosi. Questi movimenti popolari erano composti da membri dei partiti di opposizione, politici ex esiliati, leader religiosi, studenti, artigiani, donne e molti altri cittadini non affiliati, attivisti per i diritti umani e la democrazia. Sono emersi dal malcontento e dalle proteste degli anni '90, anche se all'epoca questi movimenti non erano molto organizzati e il coordinamento tra i partiti di opposizione e tra questi e i sindacati era molto scarso, tanto che c'era un certo rancore tra alcuni segmenti dei movimenti di opposizione.

Durante questi anni, i giornalisti dei media privati indipendenti hanno monitorato e riportato le violazioni dei diritti umani e altre atrocità e questo ha contribuito ad alimentare il risentimento verso il regime di Conte e i dittatori militari che lo hanno sostituito⁷.

Non appena Moussa Dadis Camara ha organizzato un colpo di Stato dopo la morte di Conte, i gruppi della società civile si sono mobilitati e hanno chiesto con forza una transizione di sei mesi verso la democrazia. Le loro richieste sono diventate ancora più forti e irremovibili quando sono emersi i segnali che i militari volevano rinnegare le loro promesse iniziali di maggiore trasparenza e di una rapida transizione democratica per la nazione.

Hanno inscenato una protesta di due settimane che ha bloccato gli affari nella maggior parte della Guinea, portando il leader della giunta Camara a ordinare la brutale repressione delle proteste nel settembre 2009.

⁶ Cfr. F. Lejeal, F. Traoré, L. Bigourd, *Spécial Guinée. Marchés tropicaux et méditerranéens*, cit., p. 310.

⁷ Cfr. A.W. Somparé, *Une longue et laborieuse transition démocratique en Guinée*, in *Annuaire français des relations Internationales (AFRI)*, 16, 2013, p. 449 ss.

Secondo i rapporti, si è trattato della più grande protesta dell'opposizione nella storia politica recente della Guinea, e almeno 200 persone sono state uccise e donne e ragazze sono state violentate. Le persistenti proteste e gli abusi di potere da parte di Moussa Dadis Camara hanno portato una delle sue guardie del corpo a tentare di ucciderlo, ma l'uomo è sopravvissuto con una ferita ed è stato trasportato d'urgenza in Marocco per essere curato. Il vice di Camara, Sekouba Konate, che in quel momento si trovava in Libano, tornò a prendere il controllo del Paese.

Nel dicembre 2010, Konate, in collaborazione con la società civile e i partner internazionali, ha creato un periodo di transizione di sei mesi verso un governo democratico civile e ha vietato ai militari di partecipare alle elezioni previste come civili. Durante il periodo di transizione, la giunta ha accettato di condividere il potere ad interim con un primo ministro civile che doveva essere nominato dall'opposizione, per il quale è stato scelto Jean-Marie Dore dell'Unione per il Progresso in Guinea⁸.

Dopo che Moussa Dadis Camara è stato dimesso dalle cure in Marocco, su raccomandazione della Francia e degli attori politici locali gli è stato negato il rientro in Guinea nel gennaio 2010 con il pretesto che avrebbe potuto ostacolare il processo di transizione. Attualmente risiede in esilio in Burkina Faso.

4. L'attuale situazione politica

La situazione attuale della Guinea rimane una delle grandi contraddizioni della ricchezza naturale della maggior parte dei Paesi africani. Pur essendo molto ricca di risorse naturali, la Guinea rimane un Paese strutturalmente povero. A parte l'economia della città, la maggior parte della Guinea rimane molto indietro rispetto alla moderna economia di mercato, con un'agricoltura di sussistenza, mercati non sfruttati e una povertà diffusa.

⁸ Cfr. A.W. Somparé, *Une longue et laborieuse transition démocratique en Guinée*, cit., p. 451.

La maggior parte dei guineani continua a vivere nella miseria, mentre i loro leader vivono nel lusso. Inoltre, una parte molto più ampia delle infrastrutture economiche e politiche della Guinea rimane sottosviluppata, facendo sì che la sua economia produca al di sotto anche del suo potenziale medio dall'indipendenza. Attualmente, si stima che oltre il 40% della popolazione guineana abbia un reddito annuo di soli 300 dollari⁹.

Tuttavia, nonostante queste condizioni economiche disastrose e una storia di dittatura, i guineani hanno ripetutamente mobilitato la resistenza civile di base che, unita alla pressione internazionale, ha rovesciato la dittatura di Camara del 2008 e ha portato a un nuovo piano per le elezioni multipartitiche del 2010. Dopo ritardi, le elezioni si sono tenute nell'agosto 2010, ma i risultati sono stati inconcludenti e il ballottaggio tra Cellou Dalein Diallo dell'Unione delle Forze Democratiche della Guinea (UFDG) e Alpha Condé del Raggruppamento del Popolo Guineano (RPG) è stato rinviato tre volte e infine riprogrammato per il 7 novembre 2010.

Nel periodo 2010-2020, la Guinea ha registrato una crescita sostenuta del PIL. Tuttavia, la rapida crescita della popolazione (da quasi 6,5 milioni nel 1991 a oltre 13 milioni nel 2020) ha attenuato l'impatto positivo sulla povertà. L'epidemia di virus Ebola del 2014-2016 in Africa occidentale ha colpito anche la Guinea e c'è il rischio che la malattia possa colpire di nuovo. L'epidemia di Covid è stata relativamente lieve.

Condé è stato a lungo un oppositore dei regimi autoritari prima di arrivare al potere come candidato dell'opposizione nel 2010, cavalcando un'onda di speranza¹⁰. È stato rieletto nel 2015 per un secondo e ultimo mandato costituzionale. Prima della fine di questo mandato, tuttavia, ha supervisionato un emendamento alla Costituzione, spinto dal suo partito politico (Rassemblement du peuple de Guinée, RPG, al potere all'epoca), che gli avrebbe permesso di correre per altri due mandati.

⁹ Cfr. M.T. Bangoura, D. Bangoura, *Gouvernance et réforme du secteur de la sécurité en Guinée: Défis démocratiques et de refondation*, in *Gouvernance et réforme du secteur de la sécurité en Guinée*, 2010, p. 18 s.

¹⁰ Cfr. M.T. Bangoura, D. Bangoura, *Gouvernance et réforme du secteur de la sécurité en Guinée: Défis démocratiques et de refondation*, cit., p. 33.

L'opposizione ha qualificato la mossa come un "colpo di Stato costituzionale". È stato approvato all'inizio del 2020, ottenendo il 90% dei voti in un referendum nazionale boicottato dall'opposizione e tenutosi senza osservatori internazionali. L'affluenza alle urne è stata stimata al 61% degli elettori registrati. Condé ha vinto le successive elezioni dell'ottobre 2020 con il 60% dei voti, ma la sua rielezione è stata funestata da violente proteste e repressioni. Diverse decine di persone sono state uccise e molte altre imprigionate.

Condé è stato visto sempre più come un governante autoritario. La persistenza di una povertà diffusa, gli scandali di corruzione e gli aumenti delle tasse e del prezzo del petrolio hanno contribuito al malcontento popolare. Il leader del colpo di Stato del 5 settembre è Mamady Doumbouya. Formatosi in un'accademia militare francese ed ex membro della Légion Étrangère francese, è tornato in Guinea nel 2018 per dirigere le forze speciali.

Il colpo di Stato è avvenuto in modo pacifico, senza vittime, non contrastato dalla popolazione civile e accolto con favore dall'opposizione e dai suoi sostenitori. I golpisti hanno annunciato lo scioglimento della Costituzione e del governo, hanno imposto il coprifuoco e chiuso le frontiere del Paese. Hanno rilasciato i prigionieri politici e hanno promesso di formare un governo di unione nazionale entro poche settimane.

5. Le reazioni internazionali

L'Unione Africana, nel suo Atto Costitutivo, e la Comunità Economica dell'Africa Occidentale (ECOWAS), di cui la Guinea è membro, nel suo Protocollo sulla Democrazia e il Buon Governo, hanno stabilito sanzioni per i cambi di governo incostituzionali, che consistono principalmente nella sospensione del Paese in questione da questi organismi¹¹.

¹¹ Cfr. A. Glaser, *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, in *Revue internationale et stratégique*, 126(2), 2022, p. 71 ss.

La Carta africana sulla democrazia, le elezioni e la governance, ratificata dalla Guinea nel 2011, esclude gli autori dei colpi di Stato dalle cariche governative più importanti e vieta loro di partecipare alle elezioni successive. L'8 settembre 2021, in una riunione virtuale, i membri dell'ECOWAS hanno deciso di sospendere l'adesione della Guinea.

Il 10 settembre, le Unioni africane hanno sospeso la Guinea. La condanna del colpo di Stato è stata quasi universale. Il presidente dell'Unione africana e il presidente della sua Commissione hanno prontamente condannato il colpo di Stato, così come il Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, la Francia, gli Stati Uniti, altri Paesi africani e Paesi terzi.

Anche la Russia e la Cina hanno criticato il colpo di Stato, ma hanno insistito sul fatto che i loro interessi commerciali non dovrebbero essere danneggiati (le aziende di entrambi i Paesi sono fortemente coinvolte nell'estrazione di minerali in Guinea). L'Alto rappresentante dell'UE ha prontamente condannato la presa di potere con la forza e ha chiesto l'immediato rilascio del presidente del Paese. I putschisti sono stati probabilmente incoraggiati dal successo di colpi di stato simili in altri due Paesi del Sahel - Mali e Ciad - che hanno resistito alle pressioni internazionali.

In Mali, ad esempio, il leader del colpo di Stato è subentrato nel maggio 2021 come presidente di transizione, in una chiara violazione della Carta africana sulla democrazia, le elezioni e la governance, che il Mali aveva ratificato nel 2013.

Le preoccupazioni per la sicurezza che prevalgono in Mali e in Ciad non sono tuttavia molto sentite in Guinea. Pur essendo classificata come uno dei Paesi più fragili al mondo (14° posto nel 2021), la Guinea è stata risparmiata dall'ampia instabilità che colpisce il resto del Sahel. Questa relativa stabilità potrebbe incoraggiare l'opposizione internazionale al colpo di Stato¹².

Tuttavia, alcuni commentatori considerano il colpo di Stato come una prova della riduzione dell'influenza esercitata dalle organizzazioni internazionali, come l'ECOWAS, l'Unione Africana, l'UE e l'ONU, e sostengono che esso

¹² Cfr. A. Glaser, *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, cit., p. 77 s.

preannuncia un ritorno alla "tradizione" dei colpi di Stato militari in Africa Occidentale.

D'altra parte, il colpo di Stato evidenzia l'importanza di osservare i limiti costituzionali dei mandati presidenziali. La mossa della Guinea di modificare la propria costituzione (seguita da quella della Costa d'Avorio), ha posto fine a una tendenza sempre più diffusa in Africa occidentale: il rispetto del limite di due mandati presidenziali.

Quanto all'UE, si tratta di un importante partner per lo sviluppo e fornitore di aiuti alla Guinea. Gli aiuti dell'UE al Paese sono stati parzialmente sospesi dopo il colpo di Stato militare del dicembre 2008, ma sono stati completamente ripresi dopo le elezioni legislative del 2013.

L'UE ha osservato le elezioni presidenziali del 2010 e del 2015 e le elezioni parlamentari del 2013, ma non il referendum e le elezioni del 2020. Il rafforzamento dello Stato di diritto e la creazione di un'amministrazione efficace sono stati tra i tre principali obiettivi, concordati con il Paese, degli aiuti dell'UE nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo per il periodo 2014-2020.

L'UE ha mantenuto strette relazioni politiche con la Guinea in linea con l'Accordo di Cotonou (2000) e si è impegnata con la società civile guineana in varie forme. Essendo il principale partner commerciale della Guinea (che rappresenta il 22,3% del suo commercio di beni), l'UE concede a tutte le esportazioni guineane il libero accesso unilaterale al suo mercato nell'ambito del regime SPG "Tutto tranne le armi", in attesa dell'entrata in vigore dell'accordo di partenariato economico regionale con l'Africa occidentale. Quest'ultimo accordo è stato firmato dalla Guinea, ma rimane bloccato dalla Nigeria. Per beneficiare del regime "Tutto tranne le armi", la Guinea deve rispettare i principi delle convenzioni internazionali sui diritti umani e del lavoro, compreso il Patto internazionale sui diritti civili e politici. In caso contrario, l'UE può ritirare le preferenze commerciali, come ha già fatto con la Cambogia per motivi analoghi.

Capitolo II

La violenza politica in Guinea

Sommario: 1. La dittatura di Sekou Touré e la sua narrazione come eroe nazionale; 2. Repressione e violenza sotto il governo di Lansana Conté

1. La dittatura di Sekou Touré e la sua narrazione come eroe nazionale

La Guinea ha vissuto anni di dittatura e violenza sotto diversi leader. Tutto è iniziato con Ahmed Sékou Touré, che è diventato il primo presidente del Paese nel 1958. Cercò di costruire un'Unione africana con il presidente ghanese Kwame Nkrumah, un apostolo del panafricanismo.

Il regime della Guinea si è appoggiato all'Unione Sovietica, senza necessariamente escludere l'aiuto degli Stati Uniti. Touré ha sempre vissuto nel timore di un complotto. Accusò la Francia, il Portogallo e i Peul, un popolo della Guinea, di voler rovesciare dal potere. Il suo regime divenne una dittatura e praticò una repressione violenta di cui il campo militare di Boiro rimane il simbolo¹³.

Considerare Sékou Touré come un mito politico ci invita a ripercorrere come, nella storia ufficiale costruita sotto il suo regime, il suo itinerario personale sia stato trasformato in un destino attraverso l'eroizzazione del militante anticoloniale e poi del presidente della Guinea. Oltre al legame con un passato glorioso, l'incarnazione da parte del leader della nazione è un motivo ricorrente nel modello discorsivo elaborato da Sékou Touré, che ha ricoperto contemporaneamente le cariche di segretario generale del Partito Democratico di Guinea (PDG), della sezione guineana del Raggruppamento Democratico di

¹³ Cfr. M. Diop, *Sékou Touré 1957-1961. Mythe et réalités*, cit., p. 347 ss.

Guinea (RDA), di presidente della Repubblica, di capo del governo e di "capo supremo della rivoluzione"¹⁴.

Sékou Touré ha anche dato una dimensione internazionale al suo ruolo di leader della nazione, sostenendo l'anticolonialismo e l'unità africana. Già prima dell'indipendenza, Sékou Touré ha fatto un sottile uso politico della storia, riferendosi a una delle figure più importanti della resistenza anticoloniale della fine del XIX secolo: l'almirante Samory Touré (1830-1900).

A capo dell'impero Mandingo che si estendeva tra le attuali Guinea, Mali e Costa d'Avorio, Samory Touré si scontrò con le colonne francesi tra il 1882 e il 1898, finché non fu catturato ed esiliato su un'isola al largo delle coste del Gabon. Sékou Touré, nato a Faranah intorno al 1920, non ha mai smesso di porsi in continuità con questo personaggio, in particolare sottolineando il legame di parentela che lo univa al prestigioso imperatore attraverso la madre, Aminata Fadiga. Egli ha dunque cercato di propagare, nel discorso ufficiale, un'eredità spirituale o politica

Il processo di eroizzazione è duplice: da un lato, la scrittura di una storia decolonizzata lanciata da Sékou Touré all'indomani dell'indipendenza erge a eroi nazionali le figure storiche della lotta contro la colonizzazione. Allo stesso tempo, la narrazione di un destino nazionale che lega il periodo nazionalista degli anni Cinquanta a questi eroi precoloniali ha permesso al leader di elevarsi al loro stesso rango e di entrare nel pantheon nazionale o africano.

Dopo l'indipendenza, questa narrazione mitica è stata riproposta dalla scuola attraverso il curriculum di storia ma anche nella politica culturale dello Stato guineano. Nel 1959, Sékou Touré incaricò Jean Suret-Canale, uno storico comunista venuto a lavorare per la Guinea indipendente, di scrivere un testo di storia decolonizzata per le scuole elementari. Questo manuale assume una visione opposta della storia coloniale, evidenziando i fenomeni di resistenza alla conquista e insistendo sull'importanza dei leader politici delle diverse regioni della Guinea.

¹⁴ Cfr. C. Pauthier, *L'héritage controversé de Sékou Touré, "héros" de l'indépendance*, in *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 2/118, 2013, p. 31 ss.

Le orchestre e i gruppi teatrali delle Jeunesses du Rassemblement démocratique de Guinée (JRDA) create in tutti i distretti amministrativi mettono in scena queste lezioni di storia. Ad esempio, in occasione del festival annuale delle arti del 1970, sono stati presentati almeno sette drammi storici, scritti collettivamente all'interno del Partito Democratico di Guinea, che raccontavano le vite dei principali leader politici del periodo della conquista coloniale¹⁵.

Tuttavia, spesso stabiliscono un legame tra la resistenza alla colonizzazione e la lotta per l'emancipazione negli anni Cinquanta. La pièce *La Trahison de Kakandé*, che racconta la storia dell'arresto del re Labé Alpha Yaya, si conclude con la presa del potere da parte del PDG nel 1958, tracciando così una continuità tra la resistenza del passato e le lotte contemporanee:

Così collegato agli eroi del passato, Sékou Touré, in qualità di leader del PDG, pretende di incarnare la resistenza alla colonizzazione di tutte le regioni della Guinea e si propone come un leader che trascende le divisioni regionali. Qui, il viaggio di successo dell'attivista anti coloniale si trasforma in un destino in cui l'eroe soffre nella sua carne la sofferenza di un intero popolo.

Tuttavia, questa corrispondenza tra destino personale e destino nazionale non è costruita solo dalla catena di eventi raccontati dalla storia ufficiale. È anche forgiato dall'uso di dispositivi retorici ripetitivi, come ha dimostrato Alpha Ousmane Barry¹⁶ nel suo studio di un corpus di discorsi del leader guineano. Sulla base delle occorrenze di alcuni cluster linguistici come "io", "tu", "voi" e "noi", Alpha Ousmane Barry difende l'idea che il modello discorsivo costruito da Sékou Touré costituisca un luogo simbolico di produzione dell'identità politica, tracciando un legame immaginario tra il presidente e il popolo.

Egli mostra così che l'uso del "tu" e del "voi" trasforma la massa plurale dei guineani in un individuo collettivo, l'uomo-popolo", il referente supremo del discorso politico di Sékou Touré. L'io e il noi obbediscono a un complesso sistema di riferimenti che fa riferimento sia alla comunità che il popolo forma con il suo leader sia ai valori morali di cui l'oratore si presenta come esempio.

¹⁵ Cfr. C. Pauthier, *L'héritage controversé de Sékou Touré, "héros" de l'indépendance*, cit., p. 33 s.

¹⁶ A.O. Barry, *Pouvoir du discours et discours du pouvoir: l'art oratoire chez Sékou Touré de 1958 à 1984*, Paris, L'Harmattan, 2002, p. 19 ss.

La coesione del "noi" serve anche a delimitare il territorio del partito o della comunità rispetto a un presunto terzo bellicoso. L'onnipresenza delle parole di Sékou Touré nell'arena pubblica ha indubbiamente contribuito a forgiare una comunità di valori condivisi a livello nazionale.

Sékou Touré era infatti un oratore eccezionale e carismatico, che amava pronunciare lunghi discorsi durante le riunioni del partito e si assicurava che venissero trasmessi dalla Voce della Rivoluzione. Fu anche uno scrittore prolifico: i suoi vari discorsi, interventi e riflessioni furono pubblicati con il suo nome e quello del PDG. Se c'era un'attività che funzionava in Guinea, era la Tipografia Nazionale, che nel 1961 prese il nome di Tipografia Nazionale Patrice Lumumba. Tra il 1958 e il 1968 sono stati pubblicati sedici volumi di discorsi e poesie del presidente, relazioni del congresso e numerosi rapporti.

La circolazione delle parole del maestro, non sempre facili da reperire, è stata un fattore importante per lo sviluppo del Paese. La circolazione delle parole, diretta o indiretta, era assicurata da una generosa distribuzione sia all'interno che all'esterno del Paese. Questa parola ufficiale, simbolo ed espressione elogiativa del regime, aveva la sua controparte repressiva nei Libri Bianchi, che raccoglievano le confessioni di coloro che erano considerati "agenti della quinta colonna imperialista", ottenute sotto tortura, e di tutti coloro che la rivoluzione guineana aveva arrestato.

In conclusione, il mito di Sékou Touré può essere letto su due livelli. In primo luogo, dopo il 1958, Sekou Toure e la leadership del PDG hanno contribuito a forgiare una storia ufficiale caratterizzata da una narrazione mitica con eroi nazionali, scandita da date chiave e formulata attraverso slogan emblematici. In questa narrazione, Sékou Touré appare come il salvatore del popolo e il padre della nazione. Ma il mito va oltre questa storia ufficiale.

La retorica manichea caratteristica del regime di Sékou Touré è proseguita dopo la morte del leader e ha bloccato sia i suoi difensori che i suoi detrattori in una visione riduttiva della storia contemporanea della Guinea¹⁷.

¹⁷ Cfr. S.K. Keïta, *Ahmed Sékou Touré : l'homme et son combat anti-colonial (1922– 1958)*, Conakry, Éd. SKK, 1998, p. 28 s.

I cambiamenti della fine degli anni 2000 segnano indubbiamente un allontanamento della memoria di Sékou Touré, relegata dietro le questioni democratiche ed economiche che sono le preoccupazioni quotidiane dei cittadini guineani.

2. Repressione e violenza sotto il governo di Lansana Conté

Lansana Conté è l'unica figura dominante della scena politica della Guinea dal 1984. Ha preso il potere pochi giorni dopo la morte del primo leader del Paese dopo l'indipendenza dalla Francia nel 1958, Ahmed Sékou Touré (1922-84). I ventisei anni di governo autoritario di Sékou Touré sono stati segnati dalla paura del presidente per le cospirazioni, dalla violenza sponsorizzata dallo Stato, dalla severa repressione e dall'isolamento nazionale (il tutto sullo sfondo di una retorica nazionalista e anti-imperialista).

Sékou Touré era diventato un vero e proprio sostenitore dell'era della liberazione, schierandosi per la piena indipendenza contro l'offerta del generale de Gaulle alle colonie di far parte di un'associazione a guida francese. Touré sosteneva di preferire "la libertà nella povertà alla ricchezza nella schiavitù". Sotto il suo lungo governo, i guineani non hanno avuto né ricchezza né libertà¹⁸.

Lansana Conté prese il potere con un colpo di Stato il 3 aprile 1984, pochi giorni dopo la morte per cause naturali di Sékou Touré (a cui succedette per breve tempo il suo primo ministro, Louis Lansana Beavogui). All'inizio, Lansana Conté sembrava incarnare una speranza di miglioramento per il popolo guineano. Ma il loro entusiasmo non durò. Sotto la sua immagine affabile, Conté dimostrò ben presto che la sua pretesa di staccarsi dagli eccessi del suo predecessore era solo tale, poiché concentrò il potere ed eliminò i suoi principali rivali all'interno dell'esercito e con legami con il regime precedente.

¹⁸ Cfr. B.R. Mngomezulu, R.R. Molapo, *The life presidency by African leaders: the case of Guinea*, in *African Renaissance*, 10(2), 2013, p. 21 ss.

Con il cambiare dei tempi, Conté si rese conto che concedere un minimo di libertà civili, la pluralità politica e persino le elezioni avrebbe dato al suo governo militare, personale e brutale una vernice democratica. Una costituzione democratica scritta nel 1990 aprì la strada alle elezioni, anche se il regime non ebbe difficoltà a impedire ai partiti di opposizione di esprimersi liberamente e a manipolare i sondaggi. L'unica vera minaccia al regime veniva dall'esercito. Gli anni di Lansana Conté al potere sono stati segnati da numerosi tentativi di golpe (e da molte altre voci di golpe); l'evento reale o immaginario è sempre seguito da arresti tra i ranghi dell'esercito.

Più di recente, dopo il 2003, il deterioramento delle condizioni di salute del presidente - testimoniato dai frequenti viaggi medici a Ginevra e dai lunghi soggiorni nel suo villaggio natale - è emerso come un fattore destabilizzante. Gli affari del Paese sono stati lasciati nelle mani di clan più interessati a salvaguardare i propri interessi materiali e ad assicurare la successione a Lansana Conté che a governare. I membri di queste fazioni vanno dalle mogli del presidente agli alti ufficiali dell'esercito e ai rappresentanti delle reti commerciali che monopolizzano la ricchezza del Paese. Sotto di loro, la maggior parte dei 9 milioni di guineani è sprofondata nella povertà estrema. Questi ingredienti hanno portato alcuni osservatori a temere il peggio per un Paese che era sfuggito ai conflitti che negli anni '90 avevano sconvolto Liberia, Sierra Leone e Costa d'Avorio¹⁹.

In effetti, l'entità della povertà dei guineani in mezzo alla ricchezza spropositata di una piccola élite è un fattore chiave dei problemi della Guinea. Il continuo peggioramento delle condizioni di vita e la totale mancanza di speranza del cittadino medio guineano hanno generato per anni segnali di malcontento popolare, ma è stato solo nel 2006 che questi si sono tradotti in vere e proprie richieste di cambiamento politico. Nel febbraio e nel giugno di quell'anno, i sindacati hanno indetto due scioperi generali che hanno paralizzato il Paese. I sindacati si sono così affermati come l'unica forza in grado di sfidare il regime,

¹⁹ Cfr. B.R. Mngomezulu, R.R. Molapo, *The life presidency by African leaders: the case of Guinea*, cit., p. 34 ss

più efficacemente dei diversi partiti di opposizione che non hanno alcuna strategia per affrontare il regime violentemente repressivo.

Gli scioperi sono stati la prova del riconoscimento da parte dei leader sindacali - insieme alla stragrande maggioranza dei loro concittadini - che il malgoverno, la corruzione, il nepotismo e l'incompetenza del sistema di governo di Lansana Conté erano responsabili delle condizioni del Paese. Questo sistema è responsabile dell'alta inflazione (che privava sempre più la popolazione dei propri mezzi di sostentamento), della mancanza quotidiana di energia elettrica e di acqua, del sistema educativo fatiscente e degli ospedali in degrado, nonché della rete stradale in rovina che aveva isolato intere zone del Paese tra loro e da Conakry²⁰.

Il dato ufficiale dell'inflazione annuale, pari a circa il 30%, era rimasto stabile negli ultimi due anni, ma il prezzo dei beni di prima necessità era salito alle stelle, mentre i salari erano rimasti fermi. In un Paese abbondantemente verde con buone precipitazioni e fonte di diversi fiumi dell'Africa occidentale, molte famiglie avevano smesso di mangiare più di una volta al giorno.

La scintilla immediata della rivolta del gennaio 2007 è stata la visita del presidente di persona alla prigione di Conakry per liberare due amici della casta privilegiata che governava la Guinea: un ex vicegovernatore della banca centrale e un uomo d'affari, stretto alleato del presidente, che era stato incriminato per aver sottratto 2,5 milioni di dollari alla banca centrale.

Lo sciopero che ne seguì si trasformò in una rivolta popolare senza precedenti. Inizialmente la popolazione rimase a casa, ma alla fine seguì le istruzioni dei leader sindacali di riempire le strade a decine di migliaia per chiedere un "cambiamento", più precisamente la nomina di un primo ministro che potesse assumere alcuni dei poteri del presidente e guidare un governo ampio e consensuale. Il massiccio rifiuto del regime si è esteso a tutto il Paese, ben oltre la capitale. Le forze di sicurezza, in particolare la polizia e la guardia presidenziale, hanno risposto con proiettili veri per impedire ai manifestanti di

²⁰ Cfr. B.R. Mngomezulu, R.R. Molapo, *The life presidency by African leaders: the case of Guinea*, cit., p. 36.

marciare nel centro di Conakry, sede del governo e simbolo del governo presidenziale.

Il presidente, ormai malato, ha accettato la richiesta principale dei sindacati in un accordo firmato il 27 gennaio. Due lunghe settimane dopo, Conté ha nominato primo ministro un suo stretto collaboratore, Eugène Camara. I leader sindacali avevano chiesto una personalità di alto profilo che non fosse compromessa con il regime; il presidente ha invece scelto il suo ministro di Stato per gli Affari presidenziali. La reazione popolare è stata immediata, violenta e incontrollabile. Ci sono state manifestazioni spontanee in tutto il Paese, accompagnate da saccheggi: i manifestanti hanno distrutto qualsiasi segno di autorità statale e hanno attaccato le proprietà dei membri del governo o dell'entourage presidenziale²¹.

Ancora una volta, la risposta del regime è stata sanguinosa. In soli tre giorni, le forze di sicurezza hanno ucciso altre decine di civili, portando il bilancio delle vittime a circa 120 dal 10 gennaio. Conté ha infine dichiarato lo stato di emergenza, imponendo un severo coprifuoco, la legge marziale e dando di fatto pieni poteri all'esercito. Il consistente dispiegamento di forze armate ha ripristinato una parvenza di ordine, ma è stato accompagnato da gravi abusi contro i civili, tra cui arresti illegali, torture, furti e casi di stupro.

La rivolta popolare in Guinea del gennaio-febbraio 2007 non ha rimosso Lansana Conté dal potere, ma ha portato a una trasformazione della Guinea che va oltre la nomina di Lansana Kouyaté come nuovo primo ministro. Per decenni, poche figure forti hanno disposto a piacimento il destino di milioni di guineani. Questa volta, l'azione collettiva del popolo a livello nazionale è diventata una forza modellante nel Paese.

L'esito finale della convulsione rimaneva tuttavia incerto. L'interazione tra una popolazione che si era finalmente resa conto della propria capacità di determinare il proprio destino e un regime militare che avrebbe fatto di tutto per rimanere al potere avrebbe potuto ancora portare al disastro.

²¹ Cfr. B.R. Mngomezulu, R.R. Molapo, *The life presidency by African leaders: the case of Guinea*, cit., p. 39.

Il bilancio delle vittime di questo scontro impari poteva rapidamente salire. In questo contesto, la Guinea offriva un nuovo banco di prova per la dottrina della "responsabilità di proteggere", sancita dalle Nazioni Unite, secondo la quale la comunità internazionale deve intervenire per proteggere i civili dai crimini più gravi quando i loro governi non lo fanno²².

Infatti, una volta passati i pericoli immediati, il mondo aveva la responsabilità di non permettere alla Guinea di tornare nel suo relativo oblio. Era una questione di principio, che riguardava direttamente la vita delle popolazioni del ricco nord. La Guinea non è un Paese così lontano per gli Stati Uniti e il Canada, per esempio, più della metà delle cui importazioni di bauxite (utilizzata per produrre il minerale di alluminio) proviene dalla Guinea. I due leader mondiali nella produzione di alluminio, Alcoa e Alcan, operano lì. Lansana Conté è poi morto nel 2008.

Il giorno successivo, le forze armate hanno deciso di prendere il potere e hanno nominato Moussa Dadis Camara come loro leader. Ha annunciato lo scioglimento del governo e la sospensione della Costituzione.

Dalla nascita del sistema multipartitico nel 1992, in Guinea sono stati riconosciuti circa quaranta nuovi partiti. Ma dal 1984 c'è stato un solo partito dominante nella politica guineana, il Partito dell'Unità e del Progresso, guidato dal defunto Lansana Conté. I partiti di opposizione sono ammessi dal 1992, ma hanno poche possibilità di conquistare il potere.

Il 28 settembre 2009, migliaia di manifestanti si riunirono in uno stadio di Conakry, la capitale della Guinea, per protestare contro la possibile candidatura di Dadis alle elezioni del gennaio 2010. Centinaia di persone furono uccise dalle forze di sicurezza. Il CNDD sostiene che erano stati uccisi 56 civili, ma un'organizzazione per i diritti umani ha quantificato il bilancio in 157 morti e 1.200 feriti, mentre le Nazioni Unite lo hanno quantificato in oltre 150.

²² Cfr. Cfr. A.W. Somparé, *Une longue et laborieuse transition démocratique en Guinée*, cit., p. 452 ss.

I manifestanti contestavano il fatto che Dadis avesse fatto promesse che non ha mantenuto. Inoltre, era noto per essere vicino alla famiglia di Conté, l'ex dittatore della Guinea. In questa folla frenetica, due leader dell'opposizione sono stati arrestati²³.

Diverse persone sospettavano che il presidente avesse ordinato alle forze armate di sparare sulla popolazione. Rispose brevemente alle accuse sottolineando il suo profondo dolore per le famiglie delle vittime e sottolineando il bilancio positivo del CNDD. Infatti, dalla sua ascesa al potere, Dadis affermò che la fornitura di acqua ed elettricità stava

gradualmente migliorando, che il consumo e la vendita di droga stavano diminuendo e che il livello di corruzione nell'amministrazione stava rallentando.

Le "forze vives" della Guinea sono un raggruppamento di partiti di opposizione. Volevano che una "forza di pace" internazionale fosse inviata nel loro Paese per proteggere la popolazione dal proprio esercito scatenato. Il capitano Moussa Dadis Camara invitò i suoi avversari a dialogare sul massacro dello stadio di Conakry. La maggioranza della popolazione guineana consigliava all'Unione Africana, all'Unione Europea e alle Nazioni Unite di seguire quanto stava accadendo a Conakry, dove il presidente Dadis stava cercando di mantenere per sempre la poltrona presidenziale. Egli ritenne tuttavia che l'intervento delle "forze di pace" avrebbe una rivolta del popolo guineano e non avrebbe fatto altro che peggiorare la situazione²⁴.

La situazione in Guinea non sembra migliorare di giorno in giorno. Proprio quando la popolazione aveva ritrovato la speranza, accadeva qualcosa che riportava tutto al punto di partenza. Inoltre, con tutti i cambiamenti politici, altri Paesi, come la Francia, ritirarono gli aiuti o non vollero fare affari con la Guinea. Sembrava difficile costruire qualcosa di solido che portasse il Paese alla libertà. Dadis morì nel 2009.

²³ Cfr. A.W. Somparé, *Une longue et laborieuse transition démocratique en Guinée*, cit., p. 453.

²⁴ Cfr. A.W. Somparé, *Une longue et laborieuse transition démocratique en Guinée*, cit., p. 456.

Capitolo III

Quale presente e quale futuro per la Guinea?

Sommario: 1. L'attuale situazione politica e le prospettive future della Guinea; 2. L'effetto "colpi di Stato" in Africa occidentale

1. L'attuale situazione politica e le prospettive future della Guinea

Quattro colpi di Stato in Africa nel 2021 hanno fatto parlare dell'anno come del "ritorno dei colpi di Stato in Africa". Il 5 settembre 2021, il governo guineano del presidente Alpha Condé (2010-21) è stato rovesciato dalle sue stesse forze speciali e una giunta militare composta perlopiù da giovani professionisti dell'esercito ha preso il potere.

La giunta ha promesso di affidarsi in larga misura all'ex personale delle Nazioni Unite e di attuare una transizione rapida e senza intoppi verso la democrazia, con elezioni generali nel 2022. A mezzo anno dal colpo di Stato, la situazione si è stabilizzata all'esterno, ma all'interno rimane altamente instabile²⁵.

Intellettuale di formazione francese, Alpha Condé era stato il primo Presidente della Guinea eletto democraticamente, suscitando grandi speranze di democratizzazione, partecipazione e modernizzazione, compresa un'equa redistribuzione delle ricchezze del Paese. Ma dopo un primo mandato promettente, Condé ha stretto sempre più la presa sull'economia e sulla società della Guinea.

Ha giocato al "divide et impera", favorendo il proprio gruppo etnico e instaurando un regno sempre più autoritario, utilizzando la polizia e l'esercito

²⁵ A. Glaser, *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, cit., p. 66 s.

per mettere a tacere gli oppositori, finendo per modificare la Costituzione per consentire un terzo mandato presidenziale personale.

La giunta militare che lo ha sostituito nel settembre 2021 ha promesso di cambiare le logiche di questo gioco, ma gli stessi fattori e meccanismi di base della politica guineana rimangono. Di conseguenza, dopo la presa di potere nel settembre 2021, la giunta ha formalizzato i rappresentanti nel Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) e, nel processo, ha confermato un ruolo importante dei gruppi etnici.

Attraverso il tentativo di posizionare persone e gruppi al servizio delle complesse logiche delle 24 etnie della Guinea, la giunta militare ha lasciato aperta la possibilità di riuscire nel suo obiettivo di una transizione pacifica e riconciliante. Secondo i resoconti informali delle fazioni democratiche in loco, il dialogo tra la giunta, i gruppi etnici e i rappresentanti dei partiti democratici di almeno otto schieramenti principali sul futuro del Paese è iniziato subito dopo il colpo di Stato. Tuttavia, ad oggi, i risultati pratici sono ancora agli inizi²⁶.

La giunta sembra ancora impegnata a definire i dettagli esatti del cronogramma della transizione, evitando così di discutere seriamente in pubblico la forma che questa assumerà. Ha giustificato questa riserva con la preoccupazione che troppe domande possano danneggiare il processo. Tuttavia, i critici sospettano che i giovani militari che compongono la giunta possano aver assaporato il sapore del potere.

Come prevedibile, sono spinti dalle loro famiglie e dai gruppi etnici ad assicurarsi spazi di influenza e quindi non possono - o non vogliono - organizzare una transizione rapida per passare la responsabilità a rappresentanti civili. Comunque sia, il fatto che la narrativa della stabilità abbia dominato le dichiarazioni della giunta negli ultimi mesi è stato accolto con diffidenza dai rappresentanti dei partiti democratici. Allo stesso tempo, l'Unione Africana sta facendo pressione per un rapido ritorno alla normalità. Il ritiro delle truppe francesi, canadesi ed europee dal vicino Mali, anch'esso colpito da un

²⁶ A. Glaser, *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, cit., p. 78.

colpo di Stato, modifica l'equilibrio di potere dell'area geopolitica e influenza le considerazioni di tutti gli attori coinvolti in Guinea.

Lo status della Guinea è passato da Parzialmente libera a Non libera perché i comandanti militari hanno preso il potere con un colpo di Stato, rimuovendo il presidente Alpha Condé e sciogliendo la legislatura. Come si è visto, la Guinea ha vissuto una transizione verso il governo civile nel 2010, dopo un colpo di Stato militare del 2008 e decenni di governo autoritario²⁷.

Gli anni successivi sono stati segnati da divisioni etniche, corruzione, repressione del dissenso e abusi sui civili da parte delle forze di sicurezza. I militari hanno lanciato un altro colpo di Stato nel settembre 2021, sospendendo la costituzione e arrestando il presidente. La giunta ha giurato di presiedere al ritorno al governo civile, ma non ha fissato immediatamente una data per le elezioni. In questo clima, due sono i temi che caratterizzano l'attuale situazione in Guinea:

- in primo luogo, la nomina e la composizione del Consiglio Nazionale di Transizione (Conseil National de Transition, CNT), che funge da parlamento di transizione;
- in secondo luogo, il posizionamento dei gruppi etnici e delle famiglie in vista delle prossime elezioni e delle successive opzioni di cambiamento. Gli 81 membri del Parlamento di transizione CNT, tra cui 25 donne, sono stati nominati con decreto presidenziale il 22 gennaio 2022. Durante il processo di selezione, è sembrato che la giunta abbia attribuito un peso considerevole alle affiliazioni ai gruppi etnici per scegliere questi rappresentanti.

Come in tempi "normali", le persone sono state selezionate in base a chi ci si aspettava che attuassee la sua volontà nelle prossime decisioni, pur cercando di bilanciare l'assetto scegliendo alcune note menti liberali. Ad esempio, il presidente in capo della Guinea, il colonnello Mamady Doumbouya, capo della

²⁷ A. Glaser, *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, cit., p.79.

giunta militare, ha nominato l'attivista della società civile Dansa Kourouma come presidente del CNT, uno dei due finalisti della giunta²⁸.

L'altra era l'attivista femminile ed ex candidata alle presidenziali Hadja Saran Daraba Kaba, ex ministro degli Affari sociali e della Promozione delle donne e dei bambini (1996) e destinataria del Premio delle Nazioni Unite per i diritti umani nel 2003. Kourouma è un noto combattente per i diritti dei giovani, che ha partecipato alla creazione delle precedenti leggi elettorali ed è stato in prima linea sulla scena civica e politica per più di un decennio. La scelta di Doumbouya è stata accompagnata da applausi e critiche. Molti ammirano Kourouma per il suo paziente e talvolta ostinato lavoro di responsabilizzazione dei giovani della Guinea - e dell'Africa - volto a prevenire un'ulteriore emigrazione di massa e la fuga dei cervelli più promettenti e talentuosi verso l'Europa.

Altri, invece, ritengono che il Paese abbia questioni più importanti da risolvere, tra cui una maggiore prospettiva strategica, che rimane fortemente dipendente dall'economia politica della classe dirigente che sembra ampiamente indipendente da considerazioni generazionali.

Inoltre, non solo entrambi i finalisti, Kourouma e Daraba, sono membri del gruppo etnico Malinké, il gruppo di appartenenza del presidente ad interim, ma entrambi hanno anche sostanzialmente (formalmente) sostenuto l'ex dittatore Alpha Condé nelle precedenti elezioni, compreso il suo progetto di un terzo mandato.

Quando il Ministero dell'Amministrazione della Guinea ha pubblicato la lista degli 81 membri del CNT, molti osservatori si sono detti delusi, poiché non pochi nomi sono stati a lungo coinvolti nel "sistema" in ruoli piuttosto obbedienti o conformisti. Oltre a una parte della gioventù (istruita o informata), lo stesso Kourouma non sembra essere particolarmente popolare in segmenti più ampi dell'elettorato. Dato che la giunta ha scelto la maggioranza del suo gruppo etnico Malinké per il parlamento, questo ha portato alcuni altri gruppi etnici e famiglie a diffidare ulteriormente del processo, compresi alcuni Malinké

²⁸ A. Glaser, *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, cit., p. 81.

stessi²⁹. Un aspetto secondario importante da considerare è che la giunta ha promesso fin dall'inizio che nessun membro si sarebbe candidato alle prossime elezioni. Non è chiaro se questo valga anche per i membri del CNT nominati in modo non democratico, tra cui Kourouma. Ciò significherebbe che la giunta ha nominato alcuni progressisti ai quali è stato poi vietato di candidarsi alle prossime elezioni generali, eliminandoli di fatto dall'ulteriore processo politico post-golpe.

Nel complesso, nonostante l'affidamento al carisma di personalità progressiste, la composizione del CNT e le rispettive manovre politiche appaiono ambivalenti anche ad alcuni sostenitori dell'attuale governo. Questo non sembra essere un pregiudizio sull'esito del processo, che si basa chiaramente sulla buona volontà (idealismo), ma piuttosto una constatazione (realistica) di alcuni di coloro che lavorano quotidianamente per migliorare le cose.

Un'ultima questione da non sottovalutare nei prossimi mesi sarà il ruolo delle famiglie potenti rispetto alle strutture di partito esistenti e nascenti. Le reti familiari si stanno posizionando tra loro, con i gruppi etnici più influenti e con i governanti in vista delle prossime elezioni. Dato l'elevato numero di gruppi etnici della Guinea, molti dei quali non sono limitati dai confini nazionali, è difficile evitare una competizione ogni volta che si tratta di riorganizzare le strutture di potere. Dietro le quinte ci sono innumerevoli contatti e pre-accordi in corso di negoziazione³⁰.

Senza dubbio, il complesso e (almeno dal punto di vista di una logica occidentale) spesso paradossale intreccio di etnie, gruppi e famiglie rende più difficile una rapida transizione alla democrazia. D'altra parte, questa è in qualche misura la "normalità africana" e una struttura di equilibrio tradizionale. Impedisce un trasferimento di potere più direttamente "etnico".

2. L'effetto "colpi di Stato" in Africa occidentale

²⁹ A. Glaser, *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, cit., p.82.

³⁰ A. Glaser, *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, cit., p. 83.

L'Africa occidentale ha visto un'accelerazione del declino democratico, tra cui proroghe incostituzionali del terzo mandato, frodi elettorali, scrutini contestati e colpi di Stato. Gli analisti sostengono che la regione sia tornata alla famigerata etichetta di "cintura africana dei colpi di Stato" che deteneva negli anni '60 e '70.

Ammutinamenti e colpi di Stato, pur essendo fenomeni politici distinti, sono collegati nella regione, tanto che gli ufficiali più propensi a ribellarsi sono anche quelli più propensi a organizzare colpi di Stato. Gli ammutinamenti e i golpe militari dell'Africa occidentale sono legati non solo da problemi di relazione civile-militare, ma anche dai problematici controlli civili sui militari³¹.

Tra l'agosto del 2020 e il febbraio del 2022, in Africa occidentale si sono verificati quattro colpi di Stato, di cui due falliti. Ciò significa che tre dei quindici Paesi della regione sono ora governati militarmente. L'ondata di colpi di Stato è iniziata in Mali nell'agosto 2020, quando il colonnello Assimi Goita ha guidato l'élite militare a rovesciare il governo e ha guidato un altro colpo di Stato nel maggio 2021 per rovesciare il governo di transizione istituito dopo il colpo di Stato dell'agosto 2020. Il Mali è stato seguito dalla Guinea, con un colpo di Stato nel settembre 2021 guidato dal colonnello Mamady Doumbouya. Il quarto colpo di Stato riuscito si è verificato in Burkina Faso nel gennaio 2022, guidato dal tenente colonnello Paul-Henri Damiba. I due colpi di Stato falliti sono stati i tentativi di rovesciare il governo del Niger nel marzo 2021 e della Guinea Bissau nel febbraio 2022. Il fallito colpo di Stato della Guinea Bissau avrebbe visto coinvolti signori della droga scontenti che cercavano di destabilizzare il Paese per le loro attività economiche illecite.

Questa tendenza all'arretramento democratico in Africa Occidentale ha riaperto la famigerata etichetta della regione come "cintura dei colpi di Stato" dell'Africa. Il presidente ghanese Akufo Addo, l'ex presidente del blocco della regione, la Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS), ha dipinto un quadro di effetto golpe contagioso, nel senso che i golpisti si sono copiati l'un l'altro.

³¹ S. Belardinelli, *L'Africa dei conflitti dimenticati, tra crisi climatica e instabilità geopolitica*, in *MicroMega*, 1° aprile 2021.

Sebbene le spiegazioni per i recenti golpe militari siano state diverse, sono state ampiamente discusse le questioni del malgoverno, delle difficoltà economiche e della corruzione politica da parte dei leader eletti. Si sostiene che i fallimenti dei leader eletti abbiano portato al sostegno popolare per i golpisti, il che riposiziona anche i militari come salvatori del popolo³².

Il sostegno popolare ai golpe contraddice il prevalente sostegno di massa alla democrazia nella regione. Ad esempio, mentre il 62% e il 75% dei burkinabé e dei maliani rispettivamente rifiutano il governo militare, il 57% dei guineani è soddisfatto della democrazia come forma di governo. Mentre questi livelli di sostegno sono stati registrati prima dei più recenti colpi di stato nella regione, tendenze simili sono state registrate in democrazie relativamente stabili, come il Ghana, dove il 76% preferisce la democrazia e il 53,3% rifiuta fortemente il governo militare.

Le spiegazioni civili-militari di questo arretramento democratico sono rimaste relativamente poco esplorate. Ammutinamenti e colpi di Stato sono spesso analizzati come forme diverse di violenza politica. I casi degli eventi in Africa occidentale dimostrano che sono spesso collegati, tanto che gli ammutinamenti possono spiegare l'insorgere dei colpi di Stato.

I militari dell'Africa Occidentale spesso fanno leva sugli ammutinamenti per respingere iniziative civili indesiderate che considerano dirompenti per la disciplina militare. I disordini civili nelle forze armate generano un senso di ingiustizia e talvolta mobilitano gli ufficiali, soprattutto quelli più giovani, a inscenare una ribellione. Se mal affrontate, queste lamentele possono favorire la disobbedienza nelle caserme nazionali.

Questa disobbedienza può essere seguita da rivolte all'interno delle forze armate e degenerare in una vera e propria presa di potere del governo. Tuttavia, invece di considerare gli ammutinamenti militari come atti tattici utilizzati dagli ufficiali militari, come sforzi per aprire un dialogo con la leadership civile, i leader eletti dell'Africa occidentale spesso contrastano il

³² S. Belardinelli, *L'Africa dei conflitti dimenticati, tra crisi climatica e instabilità geopolitica*, cit.

dissenso militare cooptando gli ufficiali di grado più elevato con ricompense clientelari³³.

Queste ricompense possono comprare la lealtà degli ufficiali di primo livello e potenzialmente ridurre le possibilità di un colpo di Stato, ma possono anche compromettere la capacità degli ufficiali di grado più elevato di controllare la disciplina militare. Il colpo di Stato del Burkina Faso si è sviluppato non solo da una generale frustrazione nei confronti del governo depresso, ma piuttosto da un malcontento materiale accumulato all'interno della caserma nazionale. I militari hanno accusato il governo di non occuparsi adeguatamente dei loro membri feriti e delle famiglie superstiti dei commilitoni che hanno perso la vita nella lotta contro il terrorismo: i soldati ammutinati hanno dichiarato all'AP [Associated Press] che il governo non è in contatto con le truppe.

Tra le loro richieste ci sono più forze nella lotta contro gli estremisti e una migliore assistenza ai feriti e alle famiglie dei morti. Circa 100 militari hanno pianificato la presa di potere da agosto 2021, secondo uno dei soldati ammutinati. Il Burkina Faso, come il Mali, ha visto ampie porzioni di territorio conquistate da gruppi estremisti. Gli attacchi dei militanti in Mali e Burkina Faso sono aumentati da 1.180 a 2.005 tra il 2020 e il 2021, il che ha minato la fiducia dei cittadini nella capacità dei leader eletti di proteggerli³⁴.

In altre parole, ha impedito ai cittadini, soprattutto a quelli dei territori occupati dai terroristi, di identificarsi efficacemente con i governi civili del Mali e del Burkina Faso. Il modo in cui la polarizzazione dei controlli civili mina le relazioni civili-militari inizia con l'alimentare la disunione all'interno delle forze armate. Crea una scarsa coesione militare che poi divide gli eserciti in fazioni con lealtà contrastanti nei confronti della leadership militare e civile.

Il caso della Guinea illustra questa ampia osservazione: il colpo di Stato è iniziato con divisioni che hanno minato la disciplina delle forze di sicurezza, come ha riferito un diplomatico con sede a Conakry (capitale della Guinea), secondo cui il colpo di Stato "potrebbe essere iniziato dopo il licenziamento di

³³ S. Belardinelli, *L'Africa dei conflitti dimenticati, tra crisi climatica e instabilità geopolitica*, cit.

³⁴ S. Belardinelli, *L'Africa dei conflitti dimenticati, tra crisi climatica e instabilità geopolitica*, cit.

un comandante di alto livello delle forze speciali", che ha poi provocato "la ribellione di alcuni dei suoi membri altamente addestrati".

Ciò significa anche che la divisione è nata dalle tattiche autoritarie del presidente spodestato. Nel tentativo di vincere un terzo mandato elettorale illegittimo, Conde ha potenziato le forze speciali e le ha rese fedeli a sé stesso. Ne è derivata una disarmonia tra le forze generali e le forze speciali nella caserma nazionale.

Conde ha utilizzato in particolare l'unità delle forze speciali per sostenere la sua repressione degli oppositori politici e del dissenso civico. Ci sono stati tentativi internazionali di sanzionare Doumbouya, che non era solo l'ufficiale di protezione di Condé ma anche una figura di spicco delle forze speciali, per violazione dei diritti umani. Questa minaccia potrebbe aver creato anche un dilemma personale per Doumbouya, spingendolo a deporre Conde e a insediarsi come presidente per evitare un possibile arresto e processo internazionale. Il presidente del Burkina Faso, Kabore, ha usato in modo simile gli agenti di sicurezza per reprimere le proteste politiche e civili, contribuendo anche a creare divisioni all'interno della caserma nazionale³⁵.

Kabore ha poi promosso Paul-Henri Sandaogo Damiba, come strategia per "rafforzare il sostegno al governo" all'interno dell'esercito. Damiba è stato però spesso percepito come un fedele protetto del leader di lungo corso, Blaise Compaoré, la cui estromissione da parte della resistenza popolare nel 2013 ha portato il Paese all'attuale instabilità. La promozione di Damiba sembra aver intensificato la resistenza che ne è scaturita, in quanto ha guidato le forze d'élite a deporre il governo e si è insediato come presidente poche settimane dopo.

I colpi di Stato dell'Africa occidentale sono quindi effettivamente ispirati da inquietezza all'interno delle forze armate nazionali. Questo ambiente di lavoro ostile si collega anche ai controlli civili e alle direttive degli ufficiali militari. Ad esempio, i discorsi inaugurali delle giunte di Mali, Guinea e Burkina Faso hanno rivelato una tendenza comune alla disapprovazione militare di alcune

³⁵ S. Belardinelli, *L'Africa dei conflitti dimenticati, tra crisi climatica e instabilità geopolitica*, cit.

decisioni politiche. In Mali, i militari hanno incolpato il presidente estromesso Ibrahim Boubacar Keïta per le loro sofferenze. Hanno rimproverato a Keïta di aver imposto a tutti l'austerità e di essersi comprato un jet da 40 milioni di dollari.

Questa decisione ha scatenato polemiche a livello nazionale e ha persino spinto il Fondo Monetario Internazionale, che aveva concesso al governo una linea di credito di 23 milioni di dollari, a chiedere spiegazioni³⁶.

Ciò suggerisce che alcuni ufficiali militari dell'Africa occidentale (in servizio) detestano l'uso di risorse statali per comodità private. Ciò si associa positivamente a un sondaggio del 2019 in cui il 46% di 742 professionisti del settore della sicurezza in 37 Paesi africani ha valutato la corruzione come la loro sfida più grande.

I recenti colpi di Stato sono stati orditi da ufficiali di grado inferiore. Doumbouya della Guinea, Assimi Goita del Mali e Paul-Henri Sandaogo Damiba del Burkina Faso avevano rispettivamente quarantuno, trentanove e quarantuno anni e portavano anche le insegne militari di grado inferiore di tenente e colonnello al momento in cui hanno organizzato i loro colpi di Stato.

La relazione dinamica tra ufficiali di grado inferiore e ammutinamenti ribadisce anche il legame tra ammutinamenti e colpi di stato, poiché i corpi ufficiali più propensi a organizzare ammutinamenti sono stati anche quelli più propensi a organizzare colpi di stato in Africa occidentale.

Questa tendenza suggerisce inoltre che gli ufficiali di grado inferiore sono spesso sospettosi delle relazioni tra leader civili e ufficiali di grado superiore. Questo sospetto conferma in parte il modo in cui i leader dei colpi di Stato hanno mandato immediatamente in pensione gli ufficiali di grado superiore.

Citando il fallimento dei governi civili spodestati in Mali e Burkina Faso nello sconfiggere gli insorti islamisti, i nuovi governanti militari vogliono riorganizzare i sistemi di sicurezza dei loro Paesi, mandando in pensione molti della vecchia schiera di ufficiali di alto livello. Pertanto, i leader dei colpi di Stato ritengono sia gli ufficiali di alto livello che le élite politiche ugualmente responsabili del

³⁶ S. Belardinelli, *L'Africa dei conflitti dimenticati, tra crisi climatica e instabilità geopolitica*, cit.

malessere della governance che hanno sfruttato per organizzare i loro colpi di Stato.

Conclusioni

La comparsa del CNRD sulla scena politica guineana è un evento atipico, contrariamente a quanto spiegano alcuni esperti che ricordano il passato golpista del Paese. La peculiarità di questo colpo di Stato si riflette in tre aspetti principali.

In primo luogo, è stata la prima volta che l'esercito ha rovesciato un presidente in carica. In secondo luogo, sebbene Condé sia stato vittima della sua ubriachezza di potere, è stato anche il primo presidente nella storia della Guinea a essere eletto in quelle che si possono definire elezioni democratiche, nel 2010. In terzo luogo, la nuova giunta ha completamente decapitato il regime di Condé, cancellando ogni traccia.

Questo colpo di Stato corrisponde agli schemi dei vari colpi di Stato avvenuti nella regione e sottolinea la necessità per gli Stati africani di dotarsi di "istituzioni forti" che garantiscano il rigoroso rispetto delle leggi nazionali. Il rovesciamento di Condé (come quello dell'IBK) evidenzia i fallimenti della stessa comunità internazionale, e in particolare dell'ECOWAS e dell'Unione Africana, nel prevenire, gestire o risolvere le crisi politiche nel continente.

L'attuale situazione in Guinea è un fallimento della comunità internazionale nel suo complesso, da cui deve trarre un'importante lezione. I cambiamenti costituzionali da parte di capi di Stato che vogliono aggrapparsi al potere sono una pratica molto comune nel continente e devono essere trattati per quello che sono: colpi di Stato. Le elezioni non sono, di per sé, una garanzia di democrazia e i governi sostenuti dalla comunità internazionale, se non lavorano per la popolazione che dovrebbero servire, non raggiungeranno mai la legittimità.

Le soluzioni politiche alle crisi politiche devono essere trovate prima dell'intervento militare e la comunità internazionale deve porre fine alla pratica dei due pesi e due misure.

Questa instabilità è dovuta alla storia politica della Guinea. Dopo l'indipendenza nel 1958, Sékou Touré ha politicizzato l'esercito per prevenire qualsiasi tentativo di colpo di Stato. Nel suo discorso del dicembre 1958, Sékou Touré sottolinea che l'esercito era soprattutto un attivista politico e che l'esercito era al servizio del partito rivoluzionario.

In altre parole, piuttosto che garantire la sicurezza dello Stato e della nazione guineana, l'esercito doveva servire a preservare le conquiste della rivoluzione. Scosso dai colpi di Stato contro Kwame N'Krumah in Ghana nel 1966 e contro Modibo Keita in Mali nel 1968, lanciò quindi una epurazione all'interno dell'esercito, di cui continuava a diffidare ferocemente.

Decise quindi di integrare l'esercito nell'amministrazione guineana creando dei comitati di unità militare, vere e proprie entità politiche guidate da caporali e sottufficiali. Colonnelli e generali si trovarono così a dover rendere conto ai loro subordinati. Nel 1969, creò una milizia popolare a cui affidò la missione inizialmente assegnata all'esercito, ossia la sicurezza e soprattutto la sorveglianza dei cittadini a livello di quartieri e regioni.

Questa milizia è diventata il braccio armato del regime di Sékou Touré. L'esercito si trovò emarginato. Ciò non bastò a mitigare la sua sfiducia, poiché nel 1969 fece arrestare l'intera élite militare, la maggior parte dei cui rappresentanti morì in detenzione a Camp Boiro, come il colonnello Kaman Diaby e il ministro della Sicurezza e della Difesa, Fodeba Keïta. È il complotto Kaman-Fodeba. L'esercito guineano sarà il fustigatore di Sékou Touré, proprio come il popolo.

Questo colpo di Stato ha preceduto quello che è stato chiamato "il periodo della vendetta" dell'esercito. Il Comitato militare per la ripresa nazionale (CMNR) ha permesso ai militari, il cui avanzamento era stato bloccato per anni, di assumere posizioni di responsabilità in diversi settori amministrativi. Questo segnò il ritorno dei militari nello Stato guineano. L'esercito ha preso il

controllo dell'apparato statale. Questo spiega perché, nonostante l'elezione di Alpha Condé, sia ancora onnipotente nelle istituzioni statali.

Non c'è stata rottura tra la presidenza di Sékou Touré e quella di Lansana Conté. In seguito al tentativo di colpo di Stato del colonnello Diarra Traoré nel luglio 1985, Lansana Conté fece decapitare soldati e civili dell'etnia Malinké. A Kindia, le vittime del regime di Sékou Touré e i suoi ex dignitari sono sepolti nello stesso luogo.

Lansana Conté non si preoccupò di riorganizzare l'esercito per farne un esercito repubblicano. Il reclutamento massiccio e indiscriminato avvenne a partire dal 1984. Delinquenti e giovani che avevano fallito a scuola furono incorporati e si ritrovarono in posizioni di responsabilità.

Conté ha peggiorato ulteriormente le cose nominando, per decreto collettivo, soldati di grado superiore anche se non avevano alcun merito, nessuna formazione e nessuna anzianità. Dadis Camara farà esattamente la stessa cosa in seguito. Inoltre, l'arrivo al potere di questo capitano senza carisma è la prova lampante della disorganizzazione dell'esercito. La piramide avrebbe dovuto essere invertita, l'esercito avrebbe dovuto essere addestrato e ristrutturato. Inoltre, il regime ha perso ogni controllo sulla sua forza lavoro. La Guinea, dunque, è la storia di una violenza collettiva con un'unica vittima: il popolo guineano e le sue istituzioni, continuamente mortificate da leader e comandanti senza scrupoli, pronti a salvaguardare unicamente i propri interessi personali.

Bibliografia

Agier M., *Ordine e disordini dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico*, in *Antropologia*, 2005.

Anspach M. R., *Dall'ultimo colpo al primo dono: il sacrificio fra violenza e scambio*, in *Studi Urbinati, B-Scienze umane e sociali*, 69, 1999.

Azzolina S., *Guinea: l'instabilità politica e le possibili implicazioni a livello regionale ed internazionale*, in *CESI*, 2020.

Bangoura M.T., Bangoura D., *Gouvernance et réforme du secteur de la sécurité en Guinée: Défis démocratiques et de refondation*, in *Gouvernance et réforme du secteur de la sécurité en Guinée*, 2010.

Barry A.O., *Pouvoir du discours et discours du pouvoir: l'art oratoire chez Sékou Touré de 1958 à 1984*, Paris, L'Harmattan, 2002.

Belardinelli S., *L'Africa dei conflitti dimenticati, tra crisi climatica e instabilità geopolitica*, in *MicroMega*, 1° aprile 2021.

Bini V., *Ecologia politica dell'Africa a Sud del Sahara: un'introduzione teorica*, in *Africa: la natura contesa: ecologia politica a Sud del Sahara*, 2020.

Camara M.S., *Le pouvoir politique en Guinée sous Sékou Touré*, Paris, L'Harmattan 2007.

Conakry G., *L'era di Alpha Condé finisce in golpe*, in *Il Manifesto*, 2021.

Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali. III. Dalla fine della guerra fredda a oggi*, Roma-Bari, Laterza 2016.

Diop M., *Sékou Touré 1957-1961. Mythe et réalités*, in *Cahiers d'Études Africaines*, 50, 197, 2010.

Esposito P., *Elezioni Guinea. Restano i rischi di violenza e di una crisi democratica*, in *MentilnFuga*, 2020.

Glaser A., *Prime française à la stabilité politique en Afrique plutôt qu'à la démocratie*, in *Revue internationale et stratégique*, 126(2), 2022.

Haski P., *Nuovo golpe in Guinea causato da un presidente irragionevole*, in *Internazionale*, 2021.

Keïta S.K., *Ahmed Sékou Touré : l'homme et son combat anti-colonial (1922–1958)*, Conakry, Éd. SKK, 1998.

Lejeal F., Traoré F., Bigourd L., *Spécial Guinée. Marchés tropicaux et méditerranéens*, 58, 2008.

Mngomezulu B.R., Molapo R.R., *The life presidency by African leaders: the case of Guinea*, in *African Renaissance*, 10(2), 2013.

Noury R., *Guinea: il giuramento del presidente Condé preceduto da una scia di sangue*, in *Focus On Africa*, 2020.

Pascale G., *Unione Africana: l'attività dell'UA nel 2018*, in *La Comunità Internazionale*, 2019.

Pauthier C., *L'héritage controversé de Sékou Touré, "héros" de l'indépendance*, in *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 2/118, 2013.

Pilati A., *Un mondo senza ordine*, in *Equilibri*, 19(1), 2015.

Ronchi F., *L'Africa occidentale e le sue democrazie*, in *il Mulino*, 61(3), 2012.

Somparé A.W., *Une longue et laborieuse transition démocratique en Guinée*, in *Annuaire français des relations Internationales (AFRI)*, 16, 2013.

Turco A., *Geografia politica della Guinea post-Ebola*, in *Documenti geografici*, (2), 2018.

Ringraziamenti:

Desidero ringraziare innanzitutto i miei genitori, Mariam Bale e Thierno Souleymane, perché senza i loro sacrifici e il loro supporto, raggiungere questo traguardo non sarebbe stato possibile. Li ringrazio per avermi insegnato che le scelte giuste spesso sono quelle più difficili e per avermi trasmesso, con il loro esempio quotidiano, il coraggio e la forza di intraprenderle. Il mio senso di dignità; integrità e fedeltà – a me stesso e ai miei valori – sono merito loro.

Ringrazio in modo speciale mia moglie, Aissata, il mio opposto complementare, che mi dimostra ogni giorno il potere della gentilezza e della sensibilità, che mi supporta e mi sopporta. Ringrazio mio figlio che mi dà la forza e il coraggio di andare avanti.

Ringrazio inoltre i miei amici, Teodora Lucia Nicolae, Isabella, che in modi diversi mi hanno abbracciato in momenti di difficoltà.

Inoltre, ringrazio il mio relatore e docente Marco Almagisti, per la pazienza e la disponibilità: senza il suo orientamento, la redazione di questa tesi non sarebbe stata possibile. Approfitto per ringraziare i docenti del Dipartimento di Scienze Politiche che, in questi tre anni, hanno trasmesso a me e ai miei colleghi la passione e l'interesse come lo possono fare solamente persone che veramente amano il loro lavoro.

Spero che tutti sentano che questo traguardo non è solo mio, ma anche un pochino loro. Grazie mille.